

ANGELA NAVA MAMBRETTI

Presidente Coordinamento Genitori Democratici

Non volendo approfittare di quella che Bruner chiamava la “cortesia dell’ascolto” proporrò soltanto alcuni elementi di riflessione ai quali mi sento, per così dire, legittimata, rappresentando il Coordinamento Genitori Democratici che ha avuto come suo fondatore Gianni Rodari ed ha perciò nel suo DNA un forte interesse verso i temi relativi ai giovani e la lettura.

La prima riflessione riguarda proprio la modalità del lavoro di questa giornata, che ha dedicato, la prima parte ai libri per l’infanzia, la seconda al libro e gli adolescenti. Già nella partizione viene sottolineato un problema, o quello che noi percepiamo come tale: gli adolescenti leggono meno di quello che dovrebbero o di quello che noi riteniamo sia necessario.

Tutti noi operatori, a vario titolo, del settore abbiamo parlato oggi con grande passione, ma siamo attraversati tutti da un senso di perdita, da una nostalgia sottesa verso un approccio dei giovani alla lettura che riteniamo perduto.

In realtà i confini del problema sono più ampi e attengono alla domanda che tutti, a vario titolo, ci stiamo ponendo e cioè come sia possibile educare, integrare i giovani in una cultura, in un mondo che sembra aver perso i propri fondamenti.

Siamo infatti abituati alla trasmissione della cultura tra generazioni: oggi ci stiamo interrogando su quanto sia possibile questa trasmissione tradizionale, soprattutto quando il *futuro-promessa* per i giovani si è trasformato in *futuro-minaccia* dai contorni incerti e spesso non rassicuranti.

Un'affermazione di questo tipo trascina con sé una serie di emozioni; sembra davvero che nei giovani all’invito tradizionale ad entrare nella società e a dividerne i valori fondanti, un classico su cui si sono rette le culture e le società occidentali, si sia sostituita l’insidia del futuro. Credo che la nostra riflessione debba andare oltre il riconoscimento del problema. Pongo, allora, due problemi di fondo: in quale misura sono *adeguate* le nostre scelte rispetto ai nuovi scenari educativi?

La seconda questione è relativa alla *seduzione*, l’altro grande tema oggi affrontato: quanto, cioè, risulta attraente per i nostri figli la nostra proposta culturale, il mondo che gli prospettiamo di abitare? Come riusciamo ad essere seducenti, noi e i contenuti che proponiamo, senza cadere poi in una caricaturale rincorsa alla modernità?

Credo che questi siano i temi su cui dobbiamo riflettere. Tutti hanno citato nelle loro relazioni l’invadenza e la conseguente pericolosità dei *media* in genere o della televisione in particolare, verso la pratica, il piacere, l’abitudine dei giovanissimi verso la lettura.

Io sul tema della seduzione ritornerei, convinta, come sono, che abbiamo il dovere di interrogarci tutti.

Non posso non notare che molte delle associazioni, dei progetti oggi presentati, hanno dei titoli che giocano sulla seduzione (il piacere della lettura, nati per leggere etc).

Riguardo al piacere, ricordo Gianni Rodari quando, su quella bellissima rivista “Il giornale dei genitori” fondata da Ada Gobetti - molto *seducente* anch’essa, ma poco consona alle logiche del mercato per cui dovette chiudere negli anni '80 - pubblicò il decalogo delle cose da non fare per non rendere odiosa ai figli l’abitudine della lettura (lo diceva già allora ai genitori, quindi il problema della trasmissione dei valori ha una datazione più antica dell’oggi): presentare il libro come un’alternativa alla tv, presentare il

libro come un'alternativa al fumetto, dire ai bambini che i loro coetanei di una volta leggevano di più, ritenere che i bambini abbiano troppe distrazioni, dare la colpa ai bambini se non amano la lettura, trasformare il libro in uno strumento di tortura, rifiutarsi di leggere al bambino, non offrire una scelta sufficiente, ordinare di leggere. Sottolineo la data, era il 1964. Anche Pennac nel suo "Come un romanzo" ha declinato in positivo i consigli di lettura agli insegnanti ed ai genitori e ha detto una cosa fondamentale, anche se in maniera molto lieve: gli adolescenti hanno il diritto a riconquistare un diritto, quello appunto della lettura.

Credo che dobbiamo far parlare e ragionare anche i dati delle statistiche secondo quest'angolazione: in questa sede ne sono stati presentati molti che ci parlano in modo differente.

Alcuni dati li ho capiti: primo che c'è una vocazione tutta femminile alla lettura, leggere e essere attrice di lettura; che c'è una convergenza di *media* nella formazione dei più giovani, che non è vero che chi usa *Internet* non legge, ma è però vero che dobbiamo riflettere su cosa stia succedendo nelle modalità cognitive dei nostri ragazzi grazie a questa convergenza perché si possa trasformare in ricchezza ed in un pluralismo delle modalità di approccio al sapere.

I dati che invece fanno male sono quelli della sperequazione territoriale, perché sembra che si sia quasi abbassata la sperequazione sociale, il che significa che questa scuola italiana, affaticata o no, in crisi o meno, qualche grande differenziazione l'ha abbattuta proponendosi come scuola per tutti e di tutti.

Ha avuto meno successo nell'abbattere il divario territoriale.

Mi ha colpito molto la modalità di approccio di un intervento che credo sia stato presentato dall'Istituto degli Innocenti nel 2005, quindi abbastanza "fresco" nelle risultanze, quando si dice che 408 mila bambini dai 6 ai 17 anni in Italia negli ultimi 12 mesi non sono andati al cinema, non hanno letto libri, non hanno usato il *pc*, né *Internet*, né hanno praticato sport.

Io credo che questi 408 mila bambini gridino vendetta e rivendichino il loro diritto.

Una società adulta si interroghi sì sulla seduzione, su quale modello vuole trasmettere e come lo vuole trasmettere, senza moralismi, sicuramente scelga le agenzie, ma nella consapevolezza che nessuno ce la può fare da solo.

Pena le affermazioni del tipo: "deve fare la scuola" o "deve fare la famiglia", che riducono ogni attore all'impotenza per rimanere alle petizioni di principio.

Tocca alla politica pensare dove, pensare a quali agenzie formative, pensare ai contenitori e alle strategie raccordandoli in un progetto unitario, ma soprattutto, pensando come quei 408 mila bambini possano esercitare un diritto! Grazie. (*Applausi*)